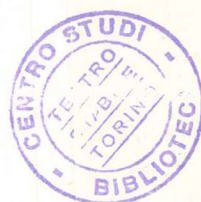


LEGGASI A TERGO

LEGGASI A TERGO

LA NAZIONE Firenze

-1 GEN 1958



ARRIVA DALL'AMERICA IL MODERNO GRAND GUIGNOL

"Ore disperate," di Hayes alla Stabile di Torino - Titoli gastronomici degli spettacoli di Milano - Albertazzi interpreterà "L'idiota," di Dostoevski

Qualche novità e qualche importante ripresa hanno caratterizzato gli ultimi giorni di vita del 1957 sui palcoscenici italiani. E sarebbe, forse, di prammatica, adesso, all'alba dell'anno nuovo, dare un'occhiata all'indietro e tirare le somme di quanto è stato fatto nei dodici mesi trascorsi: ma sarebbe, anche, una fatica inutile. Il 1957 non ha portato, al teatro di prosa, nulla di buono e di sostanzialmente utile. Immutati sono rimasti i problemi di fondo, i problemi strutturali di questo organismo sempre più delicato e anemico. La famosa legge, destinata — in pura teoria — a salvare le sorti della scena nazionale, è rimasta a dormicchiare un altro po' negli scaffali polverosi. E questo sonno minaccia di trasformarsi in un letargo a tempo indeterminato. Intanto, la instabilità economica e organica delle compagnie si fa di giorno in giorno più evidente come più evidente si fa la scarsa rispondenza — salve le debite eccezioni — del pubblico. Meglio non fare bilanci.

«Ore disperate» di Joseph Hayes è stato il secondo spettacolo dato alla Stabile di Torino diretta da Gianfranco De Bosio (che inaugurò la stagione con «Bertoldo a Corte» di Massimo Dursi). Il grosso dramma, basato su uno stato di incubo e di angoscia, popolare nel pubblico italiano per la versione cinematografica, ha riaperto gli interrogativi su certa produzione americana contemporanea. La quale, tutto sommato, sembra abbia preso l'andazzo di rimandare in Europa un genere di spettacolo da noi superato e rifiutato: quello ispirato alle sensazioni forti anziché ai sentimenti. Insomma, «Ore disperate», come già «L'am-



Giorgio Albertazzi

Albertazzi. La commedia di Marceau, infatti, non è che un lungo monologo durante il quale si vedono rappresentati in scena gli episodi rievocati dal narratore: ossia, il protagonista. Anche Bianca Toccafondi ha avuto questa volta una parte impegnativa e ha superato le difficoltà con disinvoltura. Interrogato sui suoi progetti futuri, Albertazzi ha annunciato la sua riconciliazione con il cinema: andrà in America a girare un film con Nicolas Ray. Prima, però, indosserà a Parigi, per il festival internazionale, gli abiti pastorali di Aliqi. Quanto all'«Uovo», Albertazzi non ha mai fatto mistero di «sentire» questa parte come poche altre: o, per essere più esatti, come le parti che più rispondono al suo temperamento, incline a portare in scena personaggi aderenti al nostro tempo, con relativi problemi, perplessità, interrogativi. Se tutto andrà secondo le previsioni, l'anno prossimo vedremo l'attore fiorentino nella riduzione scenica dell'«Idiota» di Dostoevski. Regista: Luchino Visconti.

Stranissima sorte quella del repertorio italiano: da tutte le parti si invoca una rivalutazione degli autori contemporanei e di quelli del passato. Poi, non appena qualcuno si decide a rispolverare dall'oblio i copioni

che pure piacquero tanto alle generazioni del secolo scorso, c'è chi si sente in dovere di arricciare il naso e di farle le sue meraviglie e di concludere che era meglio lasciare in soffitta il testo riesumato. Anche Paolo Ferrari con «Goldoni e le sue sedici commedie nuove», realizzata dal Piccolo di Milano di Strehler (e il coro critico è stato quasi unanime, stavolta, a lodare la maestria del giovane regista) non è riuscito a sottrarsi alla legge comune. C'è stato chi ha scoperto che questa commedia non ha alcun numero all'attivo per aver diritto di rientrare in palcoscenico. Poco prima della guerra, era accaduto lo stesso alle «Due dame». E allora, vogliamo metterci d'accordo e stilare un catalogo dei commedionari del passato da riscoprire? Altrimenti, saremo ogni volta al punto di prima.

Avremo forse l'anno prossimo una nuova compagnia di giovani, della quale farebbero parte Edmonda Aldini, Giulio Bosetti, Giacomo Mauri, Giulia Lazzarini e probabilmente anche Franco Graziosi. Stando ai «si dice» Carlo Levi avrebbe in animo di affidare a questa formazione la sua prima commedia. E Gassman non sarebbe alieno dal curare la regia di uno spettacolo.

PAOLO EMILIO POESIO



Vittorio Sanipoli

mutinamento del Caine», come già la stessa «Ragazza di campagna», come già «Un cappello pieno di pioggia» denunciano in modo inequivocabile che di là dall'oceano la vecchia lezione del repertorio ottocentesco è stata appresa alla perfezione: una buona riverniciatura, una adeguata trasformazione dei temi, un'accorta valutazione degli umori del pubblico e il gioco è fatto. Hayes, per fare un esempio, non ha nulla da invidiare al Gran Guignol: i suoi criminali evasi che piombano nella quiete di una famiglia e terrorizzano tutti, tengono in ostaggio il bimbo, minacciano morte e distruzione hanno degli innumeri antenati che sarebbe fin troppo puerile elencare ad uno ad uno. Ciò non toglie che «Ore disperate» abbia tutti i requisiti per «fare spettacolo». Forse è stata proprio questa considerazione che ha stimolato De Bosio a tentare l'esperimento non privo di audacia (i cartelloni delle Stabili, finora, hanno respinto con un certo disdegno i testi, diciamo così, commerciali). La realizzazione registica e quella scenografica sono state lodate e tutti gli interpreti (fra i quali ricorderemo almeno Mario Ferrari, Vittorio Sanipoli, Checco Rissone) hanno avuto gli elogi e gli applausi del pubblico. Tutto sta che gli spettatori non siano rimasti convinti che il dramma di Hayes ha qualche cosa a che vedere con l'arte.

«L'uovo» di Felician Marceau ha fatto la sua comparsa a Milano nei giorni immediatamente seguenti al Natale: e non è mancato chi, argutamente, ha notato come in tre testi diversi si rappresentassero contemporaneamente «Patata», «Il tacchino», «L'uovo». Un repertorio dai titoli gastronomici. Il peso della commedia ha riposato, per la massima parte, sulle spalle di Giorgio



Giorgio Strehler